



COBAS

40

settembre - ottobre 2008
Nuova serie - euro 1,50

POSTE ITALIANE S.P.A.
Spedizioni in A.P.
DL 353/2003 (conv. in L. 46/2004)
art. 1 comma 2 DCB Roma
In caso di mancato recapito
ritornare all'Uff. di Roma Romanina
per restituire al mittente previo addebito

giornale dei comitati di base della scuola

Guida normativa

Nelle pagine centrali il nostro consueto inserto di inizio d'anno per resistere nella scuola dell'Autonomia. Compiti degli Organi collegiali e della contrattazione d'istituto, modelli di delibere e riferimenti normativi

Gelmini anno zero

Un ddl così ambiguo da dar ragione anche ai Cobas, pag. 4

Stato giuridico

L'Apra ci riprova, pag. 5

Debiti scolastici

Le proposte Cobas, pag. 6 e 7

Didattica

Riflessioni su Autonomia scolastica e libri di testo, pag. 8 e 9

Precariato

Abolito per legge, pag. 10 e 11

Ata/ltp ex EELL

Solo la lotta paga, pag. 12

Inidonei

I pericoli del nuovo contratto di utilizzazione, pag. 12

Ccnl al tramonto

Manovre concertative, pag. 14

Salari in rosso

Scala mobile dove sei? pag. 15

Razzismo

La disinformazione crea mostri, pag. 16

Orario di lavoro

Per l'Ue fino a 65 ore, pag. 16

Fondi pensione

Perdite senza fine, pag. 17

Fuori dal tunnel

Lo sciopero generale del 17 ottobre a difesa di redditi, salari e pensioni

di Pino Giampietro

La nefasta conclusione della fallimentare esperienza del centrosinistra di Prodi - che con i suoi provvedimenti concreti di stampo liberista, ha gareggiato con il centrodestra per rendersi bene accetto al padronato e alle gerarchie vaticane - ha prodotto un grande accumulo di macerie sociali, ha indotto settori popolari alla fuga dall'impegno collettivo nell'azione politica e li ha spinti alla ricerca viscerale del proprio *particolare* e a rifugiarsi sotto l'ala protettrice della destra. Né va sottaciuto il ruolo negativo svolto dai partiti della cosiddetta sinistra radicale che, andati al governo per condizionarlo in senso popolare e rappresentarvi le istanze dei movimenti anticapitalisti e antiliberisti, non hanno neanche ottenuto la minimalista riduzione del danno; piuttosto hanno raggiunto l'infausto obiettivo della riduzione del conflitto sociale. Così sono stati annientati dalla secca sconfitta di Prodi e resi incapaci, ad oltre 3 mesi da quella debacle, di elaborare una nuova strategia atta a ripartire realmente dalle contraddizioni sociali in atto. Se a ciò aggiungiamo la funzione da tappetino tenacemente esercitata da *Cgil-Cisl-Uil* nei confronti del vecchio governo amico si può ben comprendere la solitudine e la sfiducia dei lavoratori. E così Berlusconi è tornato al governo, più forte di prima, in una situazione sociale deteriorata da una crisi finanziaria internazionale, che imperver-

sa da un anno. Una crisi trainata dai fallimenti speculativi dei mutui subprime degli Usa, dagli aumenti spropositati del prezzo del petrolio, delle materie prime e dei prodotti alimentari di base (riso, grano, frumento...), che non ha ancora raggiunto il suo apice, ma che già si abbatte pesantemente sui lavoratori e i ceti popolari, con un'inflazione ufficiale al 4,1% (la più alta dal giugno '96), ma che raggiunge livelli elevatissimi per i beni primari e i generi di largo consumo: +25% la pasta, +13% il pane, +11,1% il latte, +31,4 il gasolio, +13,1% la benzina, +8,6% le abitazioni, +7,1% i trasporti... a fronte di salari (vedi tabella a pag. 15), stipendi e pensioni inchiodati al palo, anzi ridotti rispetto ai profitti. Secondo uno studio della *Banca dei regolamenti internazionali* negli ultimi 25 anni in Italia l'8% del Pil, circa 120 miliardi di euro, è passato dal monte salari al monte profitti, cioè 7.000 euro in meno in ogni busta paga dei 17 milioni di lavoratori dipendenti. Si è quindi registrata una gigantesca operazione di redistribuzione del reddito a discapito delle classi subalterne, che ha visto un'ulteriore accelerazione negli ultimi anni. Ed infatti, nonostante i padroni piangano sempre miseria, gli utili del 2007 per le aziende del nostro Paese sono da record: *Eni* +10.011 milioni di euro, *Intesa San Paolo* +7.250, *Unicredit* +6.566, *Enel* +3.977, *Assicurazioni Generali* +2.916, *Telecom*

continua a pagina 2



Il partito degli affari

Brunetta e la manovra estiva del centrodestra

di Alessandro Pieretti

Annunciato dai media come la *legge antifannulloni* del ministro Brunetta, il dl 112 dello scorso 25 giugno (convertito in legge il 5 agosto) è molto di più e molto più grave di come ce l'hanno raccontato. Si tratta di una vera e propria finanziaria anticipata di 5 mesi, cioè spostata nel periodo estivo quando i luoghi di lavoro sono semivuoti ed è praticamente impossibile organizzare mobilitazioni per contrastarla. Anche la forma del decreto-legge scelto dal governo

per tale sozzeria, ci dice del tono autoritario e della scarsa disponibilità a cambiare qualcosa in Parlamento. Tutto ben calcolato. La filosofia del provvedimento è, manco a dirlo, una diretta emanazione delle politiche liberiste degli ultimi anni, sia di centrodestra che di centrosinistra: privatizzazioni, deregolamentazioni per le imprese, tagli di organici e salari nella pubblica amministrazione e via tritutando. È praticamente impossibile

continua a pagina 18

Ma quale recupero?

Ben prima che la nuova ministra proponesse di ritornare alla vecchia rimandatura (vedi l'articolo a pag. 4), come *Cobas* abbiamo avviato la mobilitazione contro l'Om 92 consapevoli dell'inadeguatezza del sistema di *recupero dei debiti* introdotto in seguito all'abolizione degli esami di riparazione nel 1995.

1. Era un sistema basato sulla frantumazione: ogni singola scuola decideva diversamente sulle modalità, i tempi e le conseguenze del recupero.
2. Era un sistema basato sulla *didattica dello spezzatino*: identificare *debiti e crediti* significa rompere l'unità dei saperi disciplinari; isolare un segmento dal resto implica che i saperi possano essere smontati in segmenti autonomi da imparare in modo decontestualizzato. Implica la svalutazione dello sviluppo della capacità di *mettere insieme i pezzi*, di elaborare una visione di insieme dei fenomeni, che è presupposto fondamentale anche per un approccio critico: ciò che già sai è indispensabile per capire e porre in relazione ciò che devi imparare e viceversa.
3. Un sistema che ha svalutato le discipline: era strutturale arrivare all'Esame di Stato con debiti non saldati. Tutto ciò veicolato con banalità del tipo: l'importante non è la quantità dei contenuti, ma il metodo o lo sviluppo delle capacità! Come se l'acquisizione di un metodo di studio, lo sviluppo di capacità di analisi, di sintesi, di risolvere casi concreti non dipendessero dai contenuti, dal loro numero e dalla loro complessità. Naturalmente, ciò non significa fare l'errore opposto e svalutare il metodo o ritenere che non si possa insegnare in maniera sistematica, ma metodo e contenuti sono due facce di una stessa medaglia che non possono essere separate nel processo di apprendimento. Da queste tre preliminari considerazioni parte l'elaborazione di una nostra proposta con i contributi alle pagine 6 e 7.

Fuori dal tunnel

segue dalla prima pagina

Italia + 2.448, Fiat + 1.953 ... Nel 2007 le prime 50 aziende italiane hanno realizzato complessivamente 48,2 miliardi di euro di profitti, che, rispetto ai 18,2 miliardi incassati nel 2003, rappresentano un bel balzo in avanti, in soli 4 anni, del 161,5%.

Eppure il Paese è fermo, per l'Istat l'aumento del Pil nel primo trimestre di quest'anno è solo di un misero 0,3%, nel mese di luglio gli introiti dell'Iva hanno registrato un 7% in meno sul mese precedente, ma il dato clamoroso è la diminuzione dei consumi dei generi alimentari e dei beni durevoli che oscilla tra l'1,5 ed il 2%, mentre nel primo trimestre del 2008 l'accensione di mutui per l'acquisto della prima casa vede un decremento del 12-15%.

Sullo sfondo di questa crisi la destra in Italia (ed in Europa) è avanzata, radicandosi culturalmente tra i settori popolari stradellusi dal centrosinistra veltroniano che ha fatto del mercato e della produttività l'alfa e l'omega del proprio orizzonte politico.

E la destra ha vellicato gli istinti più viscerali dei settori popolari, alimentando i sentimenti più retrivi, corporativi, razzisti e fascisteggianti, trasformando il gigantesco problema di sicurezza sociale in ossessione securitaria, scatenando la guerra tra poveri, dei penultimi contro gli ultimi, contro tutti i diversi, gli immigrati e i rom, inventando il reato/aggravante di immigrazione clandestina, estendendo il soggiorno coatto degli immigrati nei Cpt da 3 a 18 mesi, proclamando l'emergenza immigrazione su tutto il territorio nazionale, marchiano con l'obbligo delle impronte digitali i bambini rom, raccogliendo il consenso del Pd quando si è esteso l'obbligo, a partire dal 2010, delle impronte digitali a tutti e si è resa automatica la comminazione dell'ergastolo a chi uccide un agente delle forze dell'ordine.

Dopo aver sfondato sul terreno del contrasto all'immigrazione, la destra passa al controllo e alla militarizzazione del territorio, dalle ordinanze dei sindaci leghisti che eliminano la possibilità di fare spuntini nei parchi e di bere bevande alcoliche all'aperto, che tolgono dal centro storico le panchine, che vietano di circolare in più di due persone nei parchi dalle 23,30 alle 6, all'uso dei soldati in servizio di pattugliamento nelle grandi città, alla sigla tra governo e sindaci di pomposi patti sulla sicurezza.

Sulla guerra il governo Berlusconi fa tutto il suo dovere di (mini)potenza occidentale e, sulle orme del centrosinistra che aveva aumentato le spese militari, il ministro della difesa, l'afgano nero La Russa, annuncia trion-

fante le rinnovate regole d'ingaggio per permettere alle truppe italiane in Afghanistan di essere più presenti nel vivo delle operazioni belliche (rivelando che la loro operatività era già tale anche durante il governo Prodi). Nel contempo, utilizzando la sentenza del Consiglio di Stato che ha rigettato le obiezioni del Tar sull'impatto ambientale negativo della nuova base militare Usa a Vicenza e avvalendosi del lavoro del commissario di governo del centrosinistra, pianifica entro sei mesi l'inizio dei lavori di costruzione della base.

Così per quel che concerne l'ambiente il governo delle destre, assecondando i più ignobili appetiti speculativi del padronato, lancia il piano di costruzione di nuove centrali nucleari a partire dal 2013 e, ancora una volta profittando dell'opera di "mediazione" del personale tecnico-politico-istituzionale del centrosinistra, promuove il nuovo/vecchio percorso della Tav in Val di Susa.

Però è sul terreno economico, sulle condizioni materiali di vita e lavoro di decine di milioni di lavoratori, pensionati, precari, disoccupati che si manifestano le maggiori "novità" della politica del governo Berlusconi.

La vena populista e statalista del ministro Tremonti, che aveva criticato i miti del mercato e della globalizzazione liberista e favoleggiato di una Robin Hood tax che toglie ai ricchi per dare ai poveri, si è ben presto esaurita nella social card, un bonus caritatevole di 400 euro annui da attribuire non si sa con quali criteri a non più di un milione di pensionati al minimo con più di 65 anni.

Mentre la sostanza della politica economica governativa si evince dal feeling con Confindustria, dall'operazione tagliatrice di salario, diritti e garanzie dei dipendenti pubblici messa in atto dal ministro Brunetta, dalla progressiva deregulation del mercato del lavoro auspicata dal ministro Sacconi, dalla riproposizione dello stesso ministro dell'ennesimo innalzamento dell'età pensionabile dopo il 2013 (è stata già formalizzata alla Camera una proposta di legge per l'elevamento dell'età pensionabile per vecchiaia per le donne).

Ma è con il DL 112/2008 (già convertito in legge, vedi l'articolo in prima pagina), con una operazione triennale di rastrellamento di denaro per un totale di circa 37 miliardi di euro (con più di 31 miliardi di tagli alle spese sociali), che nei fatti anticipa la prossima finanziaria, che il governo dà il "meglio" di sé. Dal taglio di 8 miliardi di euro e di circa 150.000 lavoratori alla scuola a quello di 7 miliardi alla sanità, dal mancato finanziamento ai contratti pubblici (non c'è un euro per il 2008 e 60 euro lordi medi d'aumento solo per il 2009) al taglio ai finanziamenti agli enti locali, dalla sostanziale cancellazio-

ne del diritto all'assegno sociale per gli immigrati ultra-sessantacinquenni nullatenenti al divieto nelle cause in corso per i precari ricorrenti di essere stabilizzati nel posto di lavoro. Siamo alla eternizzazione della precarietà del lavoro comunque subordinato agli interessi aziendali e al completamento della demolizione dei servizi sociali, ridotti a merci in vendita al miglior offerente.

E che lo Stato sociale sia sotto tiro lo si vede dal trattamento riservato alla scuola pubblica con la cancellazione di migliaia di classi e scuole di piccoli paesi, il ripristino del maestro unico, la riduzione del tempo pieno, la diminuzione del monte ore d'insegnamento, la diminuzione del numero di anni di scuola dell'obbligo, la proposta della reintroduzione del valore punitivo del voto di condotta, l'aggravamento della precarizzazione di docenti ed Ata, il progetto di un nuovo stato giuridico che frantumi la figura docente e consegna le assunzioni nelle mani di presidi manager.

Il tutto mentre sullo sfondo va avanti l'ennesima trattativa a perdere tra Confindustria e Cgil-Cisl-Uil sulla controriforma della contrattazione (vedi l'articolo a pag. 14). Per Cgil-Cisl-Uil è ormai assodato che i contratti nazionali, ridotti a "centri regolatori dei sistemi contrattuali a livello settoriale", saranno triennali, che serviranno non ad aumentare i salari, ma tutt'al più a recuperare l'inflazione, che aumenti veri ci saranno solo a livello decentrato (la contrattazione di secondo livello è attualmente presente in meno del 20% delle aziende) e saranno legati a criteri di "produttività, redditività, qualità, efficienza, efficacia", che al criterio dell'inflazione programmata si sostituirà il criterio dell'"inflazione realisticamente prevedibile".

Il governo sta costruendo la cornice di miglior favore per la Confindustria, ponendo nel Dpef l'inflazione programmata ad un risibile 1,7%, detassando gli straordinari e i premi di risultato nel settore privato per il 2008 e proponendo di estendere la detassazione anche per i lavoratori pubblici e di confermarla per il prossimo anno, reintroducendo lo staff leasing, cancellando i timidi limiti messi da Prodi all'uso infinito dei contratti a termine dopo i primi 36 mesi di precariato, cercando l'applicazione integrale della legge 30 e la revisione in peggio (per i lavoratori) del testo unico sulla sicurezza varato dal centrosinistra sull'onda dell'indignazione per la strage alla Thissenkrupp.

E così le destre al governo sono riuscite in buona parte a far passare nell'immaginario collettivo la questione delle tasse con annesso il federalismo fiscale (che nasconde malamente la riedizione delle odiose gabbie salariali) come la panacea capace di risolle-

vare i ceti popolari dall'immediato progressivo di cui sono preda. Né ci si cura che eventuali riduzioni degli introiti fiscali andrebbero a detrimento della qualità e quantità dei servizi sociali erogati. Cgil-Cisl-Uil, in combutta con il Pd, si sono affrettate a varare fumose rivendicazioni di detrazioni, defiscalizzazioni e quant'altro, pur di non avanzare una piattaforma incentrata su veri aumenti salariali. Ma l'urgenza della questione salariale si fa sempre più stringente. Non neghiamo che rivendicazioni come la restituzione del fiscal drag e dell'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie siano sacrosante, ma non possono assolutamente sostituire la necessità di aumenti salariali.

Salario

I 250 euro di aumento eguali per tutti che potevano sembrare fino a poco tempo fa una richiesta fuori dal mondo, ora sono per milioni di lavoratori il naturale risarcimento di quanto è stato sottratto da rendite e profitti ai nostri salari, che in Europa sono il fanalino di coda.

Scala mobile

La rivendicazione del ripristino della scala mobile oggi non è tabù, tanto più che nella fase attuale, di prezzi sempre crescenti e di diminuzione del potere d'acquisto dei salari, non regge l'argomento padronale per cui la scala mobile è causa d'inflazione, ed è risibile quello sindacale che rinnegava l'automatismo della scala mobile, perché impediva lo sviluppo della contrattazione.

Pensioni

Il tonfo clamoroso di Confindustria, ma soprattutto dei governi di centrodestra e centrosinistra e di Cgil-Cisl-Uil rispetto alla sottoscrizione da parte dei lavoratori dei fondi pensione (l'obiettivo era per fine 2007 il 40% di adesioni, non sono arrivati neanche al 25%, vedi l'articolo a pag. 17), nonostante i finanziamenti e il battage pubblicitario favorevole, ci racconta di un mondo del lavoro dipendente che non si fa abbindolare e che non rinuncia alla previdenza pubblica.

È vero che i lavoratori hanno subito sconfitte durissime e che sono stati in parte sopraffatti dal bombardamento ideologico delle destre, ma quando le contraddizioni materiali premono soltanto l'azione collettiva del conflitto sociale e della chiarezza degli obiettivi può consentire un'efficace resistenza.

250 euro uguali per tutti di aumento mensile su salari, stipendi e pensioni, ripristino della scala mobile, difesa della previdenza pubblica e fuoriuscita da quella privata, sono tre punti che, insieme alla difesa del contratto nazionale e dei servizi sociali, alla lotta contro la precarietà e per il diritto al reddito, alla conquista dei diritti sindacali per tutti, alla sterilizzazione dell'Iva sui generi di largo consumo, alla lotta contro la guerra, lotta

contro il razzismo e per l'unità dei lavoratori, lotta contro le megaopere e la distruzione dell'ambiente ... costituiscono gli elementi portanti della piattaforma varata nell'assemblea nazionale - organizzata il 17 maggio scorso a Milano dalla Confederazione Cobas, Cub/RdB e SdL - che ha visto la partecipazione di circa 1500 lavoratori.

Non si è trattato di una riuscita assemblea e basta. Le tre più grandi organizzazioni del sindacalismo di base e conflittuale, consapevoli della gravità dell'attacco in atto contro le masse lavoratrici, della difficoltà di una situazione politica che tende a cancellare l'opposizione reale, hanno avviato un percorso unitario di lotta, che ha avuto le prime verifiche nella giornata nazionale di mobilitazione e propaganda contro la controriforma della contrattazione e nello sciopero di due ore del pubblico impiego con relative mobilitazioni contro i famigerati provvedimenti Brunetta.

La prossima tappa di tale percorso sarà lo sciopero generale di tutte le categorie con manifestazione nazionale a Roma, convocato dal sindacalismo di base per il 17 ottobre, in cui verranno coinvolti il maggior numero possibile di lavoratori nonché tutte quelle realtà sociali e politiche di movimento - vedi anche l'Appello a pag. 19 - che si battono contro le politiche antipopolari, razziste, sessiste e guerrafondaie del governo Berlusconi.

Oltre a ciò, Confederazione Cobas, Cub/RdB, SdL stanno stringendo un patto di consultazione permanente a livello nazionale; dalla verifica positiva del suo andamento potrà dipendere la sua estensione a livello categoriale e territoriale. La speranza è che l'opposizione reale, quella che non si fa invischiare in estenuanti giochetti istituzionali o, peggio, governativi, si possa rimettere collettivamente in moto. Tutti in sciopero e in piazza venerdì 17 ottobre!

